

B. Paolo TORSELLO

Dipartimento di Analisi critica - Università di Venezia

Il rilievo del centro storico di Montagnana costituisce il campo principale di sperimentazione per l'avvio di attività tecniche, quelle fotogrammetriche, all'interno dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia. Tale attività è soprattutto il campo operativo scelto risulta a nostro parere di rimarchevole importanza per un duplice ordine di motivi. Il primo di questi è costituito dal rapporto di collaborazione che si va istituendo e verificando tra l'Istituto ed altri che operano in settori affini o addirittura coincidenti.

Va ricordato, a questo proposito, come il rilevamento di Montagnana riunisce in un programma di stretto coordinamento:

- L'Istituto Universitario di Architettura di Venezia con la diretta responsabilità operativa dell'area dipartimentale di Analisi Critica e Storica. Le sue funzioni sono quelle di coordinare il progetto di rilevamento ai fini della formazione di una base archivistica e grafica utile per la schedatura dei beni architettonici, urbani e territoriali del comune di Montagnana. Sono anche funzioni del dipartimento quelle di effettuare materialmente i rilievi con l'ausilio delle attrezzature e del personale tecnico disponibile;
- L'Istituto di Topografia Fotogrammetria e Geofisica del Politecnico di Milano con funzioni di coordinamento scientifico e tecnico per le operazioni di carattere topografico e fotogrammetrico oltre che per la attuazione di sistemi di controllo e di verifica analitica dell'intera campagna di rilevamento;
- L'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione del Ministero dei Beni Ambientali e Culturali che ha praticamente avviato l'iniziativa come operazione sperimentale coordinata per la formazione del Catalogo dei Beni Architettonici e Ambientali nella Regione Veneto. Sono funzioni di questo Istituto il coordinamento e la eventuale pubblicazione del Catalogo con particolare riferimento ai metodi e agli strumenti per la schedatura dei monumenti e delle aree storiche;
- La sovrintendenza ai Beni Architettonici e Ambientali del Veneto che è anche il committente del lavoro di rilevamento e di catalogazione. Le sue funzioni risiedono nell'attuazione del controllo costante della esecuzione del rilievo e del lavoro di schedatura e del suo coordinamento con la campagna di catalogazione che nel suo complesso dei beni storici regionali la Sovrintendenza sta conducendo su tutto il territorio di sua competenza.

Il secondo motivo di importanza della esperienza in corso è costituito, a nostro parere dall'oggetto stesso del rilevamento: un intero centro urbano, sia pure di dimensioni ridotte, con caratteristiche morfologiche omogenee e con organizzazione planimetrica e altimetrica particolarmente idonea alla verifica di alcune pratiche topografiche e fotogrammetriche.

La scelta di Montagnana non è casuale e la sua relativa semplicità urbanistica costituisce una delle ragioni della sperimentazione.

Il significato più generale che viene attribuito alla operazione di rilevamento si articola, infatti, in due punti principali:

- E' necessario appropriarsi di tecniche di rilevamento perfezionate (topografiche, fotogrammetriche, convenzionali) per verificarne, sperimentarne ed estenderne l'uso alla misurazione, descrizione e classificazione degli oggetti architettonici, urbani, ambientali. Si ritiene infatti che l'impiego di corrette pratiche e procedure di misurazione sia fondamentale e insostituibile metodo di approccio per la conoscenza e la conservazione dei beni culturali;
- La disciplina della conservazione ha ampliato notevolmente il campo dei propri interessi coinvolgendo classi di fenomeni che per quantità e natura ripropongono sostanziali modificazioni negli apparati strumentali e tecnici della disciplina stessa. Per questo è possibile considerare le pratiche recenti del rilevamento come suscettibili di ulteriori sviluppi e perfezionamenti, laddove esse vengano sperimentate ed estese alle aree tematiche della conservazione.

Lo scopo di queste note è dunque quello di presentare brevemente l'interesse, come si è detto, recente - della Facoltà di Architettura di Venezia per il rilevamento di edifici e dei centri anti

chi mediante la fotogrammetria terrestre.

Il "campo" entro il quale si è iniziato ad operare è costituito da alcuni rilevamenti sperimentali eseguiti per la Cappella degli Scrovegni a Padova, nel febbraio-marzo del 1977 e, come si diceva, dal programma dei rilievi avviato, alla fine dello stesso anno, per il centro storico di Montagnana.

Il programma prevede il rilevamento del centro antico di Montagnana in tutta la parte compresa entro la cinta muraria; il lavoro iniziato alla fine dello scorso anno è limitato, tuttavia, all'asse viario mediano che attraversa la città per una lunghezza di circa settecento metri.

Lo scopo del rilievo è duplice: produrre la restituzione dei prospetti edilizi (in scala 1/200) ai fini della formazione del Catalogo dei beni architettonici e urbani di questa città; raccogliere le informazioni topografiche e fotogrammetriche utili ai fini più generali della disciplina del rilievo architettonico per la conservazione e la gestione del patrimonio edilizio antico. Se il Catalogo si avvale del rilievo come momento di approccio e di conoscenza dei manufatti antichi, il rilievo stesso si pone, entro certi limiti, come campo autonomo e più generale di indagine tecnica e conoscitiva, aprendo interessanti spazi di ricerca e di sperimentazione.

Quest'ultimo significato del rilievo costituisce anche la sollecitazione più generale per il nostro approccio alle pratiche della topografia e della fotogrammetria terrestre.

L'interesse per la fotogrammetria muove, cioè, dalla consapevolezza che i temi della conservazione dei "beni culturali" pongano, per la vastità e la natura dei fenomeni coinvolti, la necessità di aggiornare, rivedere, perfezionare le tecniche di indagine oltre che quelle di intervento dei manufatti antichi.

E' una questione, questa, certamente presente in tutta la produzione dei dibattiti e della prassi del restauro; tuttavia solo in tempi relativamente recenti la questione della conservazione va assumendo formulazioni teoriche e indirizzi operativi di scala e qualità del tipo al quale noi oggi ci interessiamo.

Le tappe di questo mutamento possono essere percorse attraverso i momenti più significativi di questi ultimi dieci o quindici anni. Il novembre del 1966 rappresenta una delle date più importanti per la politica della conservazione in Italia. Lo straripamento dell'Arno a Firenze e l'eccezionale acqua alta a Venezia determinano un tipo di allarme connesso a minacce naturali di grande portata di fronte alle quali gli operatori del settore, ma anche gli amministratori e la pubblica opinione trovano ragioni di alleanza e di unità di intenti. Agli aiuti internazionali si associa, come è noto, un nuovo atteggiamento dello Stato. Esso interviene con provvidenze finanziarie senza precedenti; mentre le Regioni e i Comuni sono indotti a responsabilità organizzative e programmatiche che modificano il tradizionale assetto dei compiti istituzionali. Venezia è oggetto di una legge speciale e di un finanziamento di 300 miliardi di lire, dei quali circa un terzo destinati al risanamento del centro storico.

E' importante annotare come questo finanziamento non abbia il semplice scopo di ripristinare i danni prodotti dall'acqua alta. Essa si pone, al contrario, come mezzo per avviare il programma di manutenzione e restauro dell'intero patrimonio storico dell'estuario.

Per la prima volta nella storia recente dell'urbanistica italiana la elaborazione dei Piani Particolareggiati di Esecuzione sembra garantita da strumenti giuridici e finanziari che danno concretezza all'azione di tutela e di intervento. Non sorprende, dunque, il risveglio e l'attivismo delle forze politiche, degli studiosi e degli operatori tecnici intorno ai temi del centro antico, del "riuso" del patrimonio storico esistente, della partecipazione sociale alla gestione della città e dei suoi beni antichi.

La applicazione della Legge Speciale, la elaborazione dei Piani Particolareggiati, i progetti di intervento nel centro antico mostrano esplicitamente la natura politica dei loro contenuti. Per questi vecchi termini come "conservazione", "restauro", "catalogazione" vanno assumendo significati ed implicazioni tecniche del tutto nuovi rispetto alle pratiche tradizionali. Oltre tutto la grande quantità dei manufatti coinvolti nei programmi di tutela rende inattuabile l'uso delle tradizionali tecniche di indagine e di intervento, laddove queste erano nate e si erano perfezionate per la conservazione di singoli monumenti o circoscritti complessi architettonici.

La tradizione del restauro in Italia e in Europa è cioè legata prevalentemente a campi operativi che presentano quasi sempre i caratteri della "monumentalità", appunto, e della "singolarità". I temi odierni della conservazione si volgono, al contrario, verso campi operativi che sono caratterizzati dalla "numerosità" e, da quei valori "socio-economici", oltre che "morfologici", che le aree urbane esprimono nel loro insieme e non soltanto nelle parti che le compongono. Al caso di Venezia e di Firenze si aggiungerà con una sua Legge Speciale Ancona, dopo i noti eventi sismici che colpiscono la città nel '71.

Nel frattempo il Comune di Bologna progetta ed attua una serie di interventi di restauro negli antichi quartieri cittadini, riportando il problema della tutela nell'ambito più corretto di una normale e responsabile scelta di politica amministrativa, sottraendola cioè alla eccezionalità delle catastrofi naturali ed aprendo il dibattito sui temi dell'uso sociale dei beni culturali. Sono gli

anni durante i quali si chiarisce con crescente evidenza il significato politico della locuzione "patrimonio storico culturale" inteso come risorsa economica nazionale, come parte della ricchezza patrimoniale e produttiva del paese.

Sempre alla fine degli anni sessanta è avviata la riforma urbanistica attraverso la legge 765 del 1968 che si aggiunge alla n. 167 di sei anni prima e allarga a tutto il territorio nazionale, presso le istituzioni pubbliche e private, concrete responsabilità in ordine allo sviluppo del territorio, alla attività urbanistica e anche alla conservazione del patrimonio antico. L'obbligo esteso a tutti i Comuni d'Italia di predisporre idonei strumenti urbanistici per la programmazione ed il controllo delle risorse del territorio induce trasformazioni lente ma profonde nel costume amministrativo nazionale. Malgrado gli errori e le incertezze iniziali, anche le più piccole e periferiche amministrazioni comunali sono spinte ad analizzare sistematicamente il proprio territorio, ad inventariarne le risorse, a progettarne le ricchezze storiche e paesistiche, a ricercare, di conseguenza, nuove vie tecniche e strumentazioni per programmare ed attuare una politica di piano. L'impatto con la nuova condizione è, come sappiamo, confuso. Allo storico disinteresse per l'amministrazione urbanistica si aggiunge la mancanza di competenze tecniche e di strumenti operativi efficaci.

Le tavolette al 25.000 dell'I. G. M. e le mappe catastali costituiscono il patrimonio cartografico di base, del tutto insufficiente e inadatto, la redazione dei piani.

A Venezia manca una elementare conoscenza metrica del centro storico: il tessuto edilizio "minore" non è mai stato rilevato e persino dei grandi monumenti si conoscono scarse ed approssimative rivelazioni. Bologna avvia i rilievi di una parte del centro antico integrandolo con una estesa indagine sulla cartografia storica a grande scala. Ancona mobilita uno stuolo di tecnici, architetti, topografi, geologi, economisti, sociologi geometri e disegnatori per effettuare il rilievo a tappeto di tutto il centro storico e dei suoi edifici, per costruire restituzioni planimetriche e altimetriche a scale molto grandi, sino al rapporto 1/100 e 1/50. In tutti i casi le operazioni vengono condotte con procedure artigianali e con l'ausilio marginale di strumenti topografici. Eppure l'impegno finanziario della Gescal per questa fase dell'intervento assume valori che non hanno precedenti in Italia. La superficie di suolo urbano interessata è di circa 60 ettari, i vani residenziali rilevati oltre 20.000.

Gli scopi del rilievo non comprendono quello della catalogazione degli edifici. Insistono invece sugli aspetti critici della conoscenza del tessuto edilizio ed urbano, sulle implicazioni tecniche dell'intervento di restauro, sul controllo e la rettifica delle proprietà immobiliari risultanti dalle denunce depositate presso l'U. T. E. di Ancona. La sola campagna di rilevamento impegna mediamente per 24 mesi circa 40 persone tra rilevatori di campo, topografi, disegnatori, coordinatori e altro personale ausiliario.

Analoghe esperienze di rilevamento, sia pure a scala minore e con finalità più generiche di conoscenza e controllo del patrimonio edilizio storico vengono condotte a Urbino, Assisi, Pesaro, Brescia ed altre città italiane. Ciò che sollecita l'interesse per la conoscenza capillare ed analitica delle antiche città non è soltanto una riconquistata "coscienza collettiva di rispetto per l'arte e per la storia", quanto piuttosto la consapevolezza che quelle testimonianze rappresentano una parte importante delle risorse economiche del paese.

Esse sono il luogo delle relazioni sociali sedimentate, la sede di molteplici attività produttive. Producono ricchezza esse stesse; costituiscono la parte più qualificata, anche se fisicamente degradata, del nostro patrimonio residenziale; per l'alto grado di concentrazione di servizi collettivi, di luoghi di relazione sociale ed economica, di impianti tecnici. La dimensione urbana della conservazione e del restauro propone una dimensione urbana del rilevamento. L'interesse per il singolo edificio, per il "monumento" resta esplicitamente collocato nell'ambito di una cultura specialistica che potrà avvalersi eventualmente delle nuove tecniche di indagine per rilanciare o precisare gli scopi e i contenuti della disciplina.

Una delle più evidenti contraddizioni che emerge nell'attuale pratica del restauro è appunto costituita dalla sopravvivenza delle artigianali procedure di misurazione e rilevamento tecnico accanto alla conquistata dimensione urbana e sociale della conservazione.

Tale contraddizione appare ancor più palese ove si consideri che la terminologia più recente nella disciplina del restauro, con uso di locuzioni come "patrimonio storico" o "bene culturale" tenda ad ulteriori ampliamenti dell'antico e ormai inadatto concetto di "monumento per indicare complessivamente la città e le sue parti, nonché l'insieme dei documenti, degli oggetti d'arte, delle testimonianze orali, degli utensili d'uso quotidiano, delle e dei reperti archeologici e di quanto altro possa concorrere a configurare il complesso della cultura materiale del paese.

Ancora nel 1964, in occasione del II Congresso Internazionale degli Architetti e Tecnici dei monumenti, svoltosi a Venezia, trentacinque nazioni trattavano un ampio arco tematico connesso con la conservazione e le tecniche di intervento sui beni culturali, quasi senza alcun accenno alle procedure per il rilevamento.

Gli eventi del '66 già citati, l'avvio della riforma urbanistica le leggi speciali per Venezia e Ancona, l'esperienza di Bologna ed una generale attenzione degli organi di governo centrali e periferici determina un mutamento di indirizzo nelle procedure di analisi e di misurazione dei ma-

nufatti e dei documenti antichi.

Nel settembre del 1972 si svolge a Pisa il Congresso della Pontificia Commissione d'Arte Sacra in Italia sulla Conservazione e la Tutela del patrimonio storico e artistico della Chiesa.

Vi si esaminano problemi di natura giuridica, tecnica e politica concernenti la conoscenza, la catalogazione, la tutela e il restauro dei monumenti e degli oggetti d'arte. Il dibattito si svolge nella dichiarata consapevolezza che i temi della conservazione pongono questioni di adeguamento tecnico dei metodi di conoscenza e di coordinamento delle iniziative locali e centrali.

La conservazione del patrimonio storico artistico della Chiesa, si dice in quella occasione, va programmato d'intesa con le iniziative dello Stato, delle Regioni e delle altre istituzioni laiche che agiscono nel settore.

Nello stesso anno, in Emilia, nasce il progetto per l'Istituto dei Beni Culturali nel quale si analizzano, tra l'altro, metodi e strumenti di analisi e di intervento, ma si pone anche esplicitamente il problema della formazione di personale specializzato nelle diverse aree tecniche della conservazione.

Due anni più tardi, nel dicembre del '74, è emanato il decreto-legge istitutivo del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali con una premessa nella quale si afferma "la necessità e l'urgenza di affidare unitariamente alla specifica competenza di un Ministero appositamente costituito la gestione del patrimonio culturale e dell'ambiente al fine di assicurare l'organica tutela di interessi di estrema rilevanza sul piano interno ed internazionale". Come è noto la recente legge n. 382 estende compiti di inventarazione, catalogazione e conservazione dei beni culturali alle Regioni mentre il piano di occupazione della manodopera giovanile attribuisce rilevanza al settore dei beni culturali per la formazione di specialisti e l'impiego di giovani nella gestione della conservazione.

Non è il caso, in questa sede, di citare analiticamente il grande numero dei convegni, iniziative, pubblicazione e dibattiti sui temi della gestione dei beni culturali. Si intende soltanto sottolineare come negli ultimi tre lustri i temi della tutela dei beni culturali sono oggetto di un dibattito che ha largamente superato i confini degli interessi specialistici, coinvolgendo settori della cultura sempre più allargati e differenziati sino a raggiungere le strutture politiche e amministrative centrali e periferiche, coinvolgendo, infine, vasti settori della opinione pubblica e di quegli strati della popolazione urbana e rurale direttamente coinvolta dai disastri naturali o dai programmi di intervento nei centri antichi. La diffusione del problema coincide, dunque, con una serie di impegni concreti che lo Stato e alcune amministrazioni regionali e comunali hanno assunto e continuano ad assumere per garantire la conservazione del patrimonio culturale.

Questi impegni si traducono, come è noto, con la formulazione di appositi strumenti giuridici, con la predisposizione di speciali apparati tecnici (oppure con la modificazione e il potenziamento di quelli già esistenti: vedi il caso di Venezia, Ancona e Bologna), con la messa a punto di programmi e progetti di catalogazione, tutela e restauro. Gli oggetti di tali programmi non sono più soltanto i singoli monumenti e opere d'arte, ma l'insieme delle città, dei siti, del patrimonio documentario ed artistico del territorio.

In questo mutamento di compiti e di programmi anche gli operatori tendono a cambiare.

Essi non sono i singoli specialisti che agiscono individualmente in nome di una cultura privatizzata e accentratrice, ma operatori delle pubbliche istituzioni nelle quali convergono più correttamente competenze tecniche e disciplinari diverse.

Rispetto alla consistenza del territorio culturale italiano ed europeo anche i metodi e le pratiche del rilevamento trovano, quindi, larghi spazi di operatività e si impongono, anzi, come strumenti insostituibili di corretta conoscenza tecnica.

È il quadro complessivo entro cui si collocano anche le università. Tra i compiti istituzionali di queste vi è sicuramente quello della ricerca scientifica ma anche quello della formazione di esperti con competenze e ruoli corrispondenti alle tensioni culturali in atto. Il che significa, tra l'altro, che l'università non può limitarsi, come in passato a fornire le competenze del libero mercato della forza-lavoro. Essa deve porsi, al contrario, come momento istituzionale che interpreta, sollecita e propone autonomamente un ruolo attivo nella gestione del territorio. Tra i temi di questa gestione vi sono anche, e non in misura trascurabile, quelli connessi con la misurazione come mezzo di conoscenza per la conservazione dei beni culturali.

Il caso di Montagnana costituisce per la Facoltà di Architettura di Venezia, oltre che, come si diceva, una occasione concreta per dare risposta e per esprimere impegno scientifico su problemi di catalogazione, anche un vasto campo di sperimentazione e di indagine. Fra gli scopi mediati vi è, in altri termini, anche il verificare fino a che punto e con quali metodi si possono porre correttamente relazioni tra strumenti predisposti per il rilevamento e fini del rilevamento stesso. Montagnana appare un "campione" attendibile per l'avvio di tali verifiche. Il tessuto viario ed edilizio della città presenta infatti una varietà articolata di situazioni planimetriche e altimetriche adatte, a nostro avviso, a possibilità di presa fotogrammetrica. La sua organizzazione urbana, si presenta, come sarà mostrato in seguito, come un poligono segnato dalla cinta muraria ed attraversato da un asse viario pressochè centrale di larghezza variabile tra i sei e dodici metri, interrotto a metà dal largo spazio della piazza principale ove ha sede il Duomo.

Gli edifici che costeggiano questa strada sono per metà porticati ed hanno una altezza compresa tra i sei e dieci metri. Al suo interno, frammisti al tessuto edilizio "minore", quasi esclusivamente adibito a residenza, una decina di complessi architettonici con connotazioni morfologiche e funzioni speciali: le antiche porte di accesso alla città, il castello, alcune chiese ed edifici ci vici.

Il resto di tessuto viario ed edilizio mostra qualche caso di particolarità nel rapporto tra altezza dei prospetti e larghezza delle strade, tali da porsi come problemi più complessi ai fini del rilevamento fotogrammetrico.

La casistica delle situazioni edilizie ed urbane della città consente cioè la effettuazione di tre differenti programmi di rilevamento:

- prese agevoli e generalmente "normali" per tutto l'asse viario mediano con una percentuale del 15% circa di prese inclinate verso l'alto di 30°;
- prese prevalentemente inclinate e parallele per una parte delle strade minori;
- prese normali, orizzontali e verticali, per i maggiori complessi architettonici.

L'assetto generale della città è, come si diceva, organizzato entro la forma chiusa delle mura, ha una estensione (compreso il perimetro dell'antico fossato) di poco più di 35 ettari ed il programma complessivo di presa fotogrammetrica prevede circa tremila prese con una bicamera avente una base fissa di 120 centimetri. L'intera campagna di rilevamento fotogrammetrico è pre vista per la copertura di tutte le facciate edilizie su strada e su le corti interne, nonché di tutti gli interni di dodici tra gli edifici maggiori.

La prima fase di questo programma è stata avviata nel dicembre del 1977 limitatamente ai prospetti edilizi che insistono sull'asse mediano della città, mentre per l'anno in corso è previsto il rilevamento di una parte quasi doppia che interessa quelle "insulae" edilizie che saranno an che oggetto di schedature per il Catalogo Unico dei Beni Culturali. Le forme del rilevamento prevedono, in misura ovviamente differenziata, operazioni topografiche, prese fotogrammetrici che ma anche misurazioni dirette, di tipo tradizionale e diretto.

Per le ragioni schematicamente enunciate Montagnana, consentirà, probabilmente, di esaurire un arco piuttosto ampio di prove e sperimentazioni.

Anche se inevitabilmente queste prove e sperimentazioni saranno per così dire "viziate" dal particolare atteggiamento con il quale ci si pone nei confronti della intera operazione e che concer ne, come si è detto, la catalogazione e la conservazione.

Tra gli aspetti che sembrano premere con maggiore insistenza sulla caratterizzazione dei metodi di rilevamento si vogliono ricordare quelli che investono la pura "quantità" delle informazioni da raccogliere.

Un programma di tremila prese determina, infatti, un evidente imbarazzo di carattere organizzativo che impone scelte sulla durata delle operazioni, sui suoi costi, sulla quantità e la quali tà delle attrezzature, sulla competenza degli operatori che vi sono coinvolti, sulla speditività delle operazioni di presa, sul tipo e il numero dei controlli da introdurre, sui livelli di precisione che si intendono raggiungere (e quindi sulla qualità delle informazioni da raccogliere), ma anche sulle tecniche di classificazione, riproduzione, consultazione ed elaborazione delle infor mazioni stesse, topografiche, fotogrammetriche o dirette.

V'è anzi da precisare subito che tali questioni si pongono anche per un numero assai minore di prese, allorchè, ad esempio, queste vengano effettuate in tempi molto abbreviati o in condizioni di particolare disagio come è stato per le prime duecento prese effettuate a Montagnana nel dicembre scorso.

Si suppone ovviamente, sin d'ora, che il rilevamento delle strade minori, quelle cioè più strette ed anguste, per mezzo di prese inclinate, aprirà nuovi e più complessi problemi; così come è prevedibile che le operazioni di presa dei grandi monumenti richiederanno, per la diversa qua lità e quantità delle informazioni necessarie, procedure più lente, controllate e costose sia nella fase del rilievo che in quella della traduzione grafica. All'interno del programma complessivo che investe Montagnana molte delle prese fotogrammetriche e delle misurazioni topografiche sono destinate, sin d'ora, a costituire semplice raccolta sistematica delle informazioni.

Esse non richiedono cioè una immediata restituzione sia perchè contengono dati non necessari al lavoro di schedatura dei beni culturali della città, sia perchè si riferiscono a situazioni par ticolari (come forme di dissesto o di invecchiamento) che possono essere più correttamente riletti attraverso semplici operazioni di fotointerpretazioni o, al contrario, con restituzioni pre disposte allo scopo. In altri casi potrà essere utile il ricorso a raddrizzamenti fotografici o a restituzioni schematiche richieste da particolari finalità di schedatura, misurazione e controllo.

La definizione di programmi di utilizzazione del rilievo tende, cioè, a condizionare le forme del rilievo stesso sia nella fase di presa che in quella di restituzione. Ma tale rapporto di condizio namento dipende anche dal numero e dalla vastità dei campi rilevati; e questa componente, del "numero" appunto, è uno degli aspetti che maggiormente tendono a caratterizzare la odierna pra tica della conservazione.

ICOMOS: "The Monument For The Man" - Records of the II International Congress of Restoration - Marsilio - Padova, 1972

AA. VV.: "Tutela e Conservazione del Patrimonio Storico Artistico della Chiesa in Italia" - Minerva Italica - Bergamo, 1974

G. SPADOLINI: "Beni Culturali" - Vallecchi - Firenze, 1976

A. EMILIANI: "Una Politica dei Beni Culturali" - Einaudi - Torino, 1974

B. P. TORSELLO: "La questione per il risanamento del centro storico di Venezia (applicazione della legge n. 171 del 13.4.1973) - sta in: B. P. Torsello, "Proposte per una dimensione urbana del restauro" - IUAV - Venezia 1974

B. P. TORSELLO: "Ancona: teoria e pratica del restauro urbano del centro storico" - sta in: "the TOSHI - JUTAKU, urban housing" - Tokyo - giugno 1976

M. CORSALE: "Un Autobus per Utopia, Beni culturali-cultura-controcultura" - Bulzoni Editore - Roma 1975